

In Italia ne sono nate 535 (+23%), anche per effetto della crisi della professione forense

# Società tra avvocati, un modello che piano piano sta decollando

PAGINE A CURA  
DI FEDERICO UNNIA

La professione non se la passa bene: diminuiscono gli iscritti a Giurisprudenza e sono molti gli avvocati che preferiscono abbandonare la libera professione per cominciare una carriera in azienda o nella Pubblica amministrazione. Il recente Rapporto Censis sull'avvocatura italiana realizzato per la Cassa Forense non lascia spazio a dubbi: cala il numero degli avvocati italiani, con un saldo finale fra iscrizioni e cancellazioni che per la prima volta risulta negativo per 1.604 unità. Il dato 2021 degli iscritti a Cassa Forense è di 241.830; di questi il 94,3% risulta attivo, mentre il restante 5,7% è rappresentato da pensionati contribuenti. Chi ha meno di 30 anni supera di poco la soglia dei 13mila euro di reddito, mentre solo a partire dai 50 anni è possibile raggiungere un livello superiore al valore medio (35.905 euro nella classe 45-49 anni, 45.943 euro nella classe 50-54 anni). Il 58,1% delle posizioni (più di 140mila avvocati), non raggiunge la soglia dei 20mila euro e in questa parte sono comprese 32mila posizioni con reddito pari a zero (addirittura negativo o con reddito non pervenuto). Il 27,0% si colloca all'interno della classe compresa fra i 20mila e i 50mila euro, mentre in cima alla piramide (oltre i 50mila euro) si posiziona il 14,8% degli avvocati - poco meno di 36mila posizioni - di cui il 6,5% con redditi superiori ai 100mila euro.

Come se ne esce da questa situazione di «crisi» della professione legale? Diversi studi hanno pensato di optare per la forma societaria per poter resistere meglio sul mercato. Secondo uno studio realizzato dalla camera arbitrale di Milano e gli Uffici studi Cciaa di Milano Monza Brianza e Lodi, sono 535 le società tra avvocati attive in Italia, +23% nel 2021. Di queste, 396 sono società di capitale e 139 società di persone.

«Ad oggi sono 17 le società tra professionisti registrate nel nostro ordine, in significativo aumento negli ultimi due anni», dice Simona Grabbi, presidente dell'ordine degli Avvocati di Torino. «Sono forme di networking tra professionalità soggette a codici deontologici e al rispetto di conseguenti fondamentali principi, dunque persone che, in un certo senso, parlano la stessa lingua. L'unire poi saperi specialistici diversi non

della pandemia, può essere una delle soluzioni che un giovane e anche meno giovane professionista può decidere di coltivare non solo per un discorso di razionalizzazione di costi ma, soprattutto, per fare rete e allargare le proprie prospettive rispetto alla clientela di riferimento.

Come Consiglio dell'ordine, e dunque come istituzione, abbiamo assunto una serie di decisioni nella direzione di aiutare le categorie di professionisti infratrentacinquenni e i neogenitori. Penso alla delibera del 31.12.2021, assunta all'unanimità, con cui si è deciso di ridurre le quote annuali di iscrizione proprio in favore di questi giovani iscritti. «Io penso alla recente realizzazione della ludoteca dentro al Palazzo di Giustizia, una delle poche a livello nazionale: l'operatore della giustizia che accede al palazzo può prenotare la ludoteca per il figlio minore e il Consiglio non solo ha investito nella sua realizzazione, ma anche supportando il costo orario, defalcato per gli avvocati e le avvocate grazie al contributo del consiglio. Questa la risposta del Consiglio come istituzione; non mi addentro in analisi prospettive sul futuro dei mercati di riferimen-

to che certamente necessitano di altre specifiche competenze».

Le fa eco Nadia Germanà, consigliera Segretario dell'ordine degli avvocati di Milano la quale ricorda come «ad oggi Milano conta circa 132 società tra avvocati. Ad inizio 2020 erano solo 34. Le istanze vengono presentate e decise entro 30 giorni. Solo nel caso l'atto costitutivo o lo statuto non rispetti i requisiti previsti dalla legge professionale il Coa richiede osservazioni, così consentendo alle società istanti di adeguarsi. Ancora oggi può succedere che la società chiedi l'iscrizione avendo però le caratteristiche della società tra professionisti e non di Società tra avvocati (Sta), ma la casistica è veramente minima. Il consiglio dell'ordine degli avvocati si occupa di vagliare le iscrizioni della Sta, società tra avvocati, che hanno caratteristiche diverse dalle Società tra professionisti.

A Milano la costituzione della Società tra avvocati è in forte ascesa e questo appare collegato al cambiamento che la professione sta subendo, anche per la necessità di adeguarsi alle nuove richieste del mercato. La scelta di aggregarsi in forma societaria risponde probabilmente alla volontà di offrire servizi multidisciplinari, sia all'opportunità di unire le diverse figure pro-

network. Tutte le forme di aggregazione costituiscono una opportunità. Nel caso della Sta, la normativa è estremamente laconica e non disciplina alcuni aspetti, quali ad esempio la prevalenza dell'oggetto o la percentuale di utili. Ancora da definire le tematiche fiscali, sia riguardo il trattamento da applicare al momento dell'aggregazione, sia riguardo il trattamento dei redditi di tali realtà societarie, in relazione alle varie imposte e nel rapporto con i soci. Sarebbe opportuno se non necessario un intervento chiarificatore del legislatore che disciplini espressamente alcuni aspetti non secondari sulle condizioni di costituzione e gli ambiti di operatività. Nel frattempo ci si orienta nel modo più tutelante per il rispetto del codice deontologico e l'osservanza della normativa civilistica».

La norma consente la costituzione di Società tra avvocati anche con unico socio e unico amministratore. «L'esercizio della professione con la forma della Sta», aggiunge Germanà, «potrebbe avere più appeal anche nei confronti del mercato. La crisi che abbiamo affrontato ha permesso di comprendere chiaramente che anche la professione legale deve essere dinamica. L'avvocato oggi deve pensare ad aprirsi a

nuove competenze, pensiamo alla tematica dei diritti nel metaverso. L'avvocato deve essere in grado di interagire con i diversi operatori del mercato, anche da un punto di vista tecnologico».

Secondo Giancarlo Renzetti, componente del Cda di Cassa Forense, la strada verso l'aggregazione professionale va favorita. «Il futuro della professione va verso la possibilità di offrire una serie di servizi anche specialistici che solo un'aggregazione professionale può garantire. La figura del singolo professionista, ancora radicata in molte zone del nostro Paese, rischia di non poter più essere competitiva di fronte alle richieste che provengono dalle realtà produttive, come emerge dal recente rapporto elaborato per Cassa Forense dal Censis. Sarebbe importante investire l'attuale assetto fiscale che premia invece il singolo professionista e penalizza le associazioni professionali. L'esercizio della professione forense deve essere ritenuta attività professionale a prescindere dalle forme in cui è esercitata anche sotto il profilo fiscale, come avviene sotto il profilo deontologico e previdenziale. Ciò a mio avviso comporta la necessità di eliminare in capo alle associazioni professionali ed alle Società tra avvocati l'Irap e la tassazione per competenza. Dall'al-

tro, occorre agire sulla formazione dei professionisti del futuro. Siamo sempre più proiettati verso la digitalizzazione. I depositi degli atti si fanno solo telematicamente ma nei corsi di laurea non sono previsti insegnamenti di informatica giuridica. Non possiamo poi trascurare l'altro preoccupante trend: il costante crollo delle iscrizioni a Giurisprudenza».

Ma come viene vissuta questa opportunità organizzativa da parte degli studi legali organizzati? Qualcuno ha detto di no. «Il nostro studio oggi ha la forma dell'Associazione Professionale. In passato ci siamo chiesti se poteva essere utile trasformare l'Associazione in Stp o anche solo Sta ma abbiamo preso atto che questa forma associativa non comportava concreti vantaggi, né economici o fiscali, né tantomeno per la governance o nell'organizzazione», dice Damiano Lipani, Founder e managing partner Studio Lipani Catricalà & Partners. «Probabilmente la forma societaria di unione tra professionisti, sia nella forma della società tra professionisti che di Società tra avvocati, può permettere

una integrazione tra professionisti con competenze diverse. Tuttavia, una delle caratteristiche del caso del nostro Studio, è che si è formato nel tempo ed è da oltre vent'anni gestito da un nucleo stabile di professionisti che rende inutile ricorrere a forme diverse dall'Associazione Professionale se non in presenza di concreti e tangibili vantaggi. Tra gli aspetti «tecnici» che possono sembrare residuali ma che invece hanno rilievo, ancor più in un momento di contrazione generale come quello che viviamo, c'è il fatto che mentre è indiscussa la natura «privilegiata» dei crediti dei singoli professionisti verso i propri clienti ed è ancora discussa tale natura per i crediti delle Associazioni professionali, certamente è esclusa per i crediti maturati dalle Stp o dalle Sta; e tale differenziazione non ha alcuna ragion d'essere. L'attuale regime delle Stp o delle Sta è ancora troppo vicino a quello delle Associazioni professionali e troppo lontano da quello delle società di capitali».

Altri studi, invece, hanno



fessionali per fare maggior

scelto la strada della società. «Abbiamo scelto la formula della Società tra **Avvocati** per Azioni perché, con le nostre dimensioni, le esigenze di governance e di regolamentazione della compagine sociale trovano una risposta più adeguata nella formula della StApA. Ivi compresa la possibilità di farvi partecipare – anche se limitatamente a 1/3 del capitale - soci non professionisti, ovvero (in questo nulla avendo di meno rispetto alla StP) professionisti non **avvocati**», dice **Giuseppe La Scala** senior partner de **La Scala Società tra Avvocati per Azioni**. «Certamente è una formula interessante per studi che vogliono offrire una risposta interdisciplinare e integrata al mercato. Naturalmente un approccio del genere richiede, prima ancora che una cornice normativa, una evoluzione della mentalità e un atteggiamento «market oriented». Sul punto, però, la gran parte degli **avvocati** italiani è ancora in ritardo. Le difficoltà burocratiche sono poche. Quelle vere risiedono nelle attività prodromiche: salto di qualità nella mentalità e adozione di un modello di governance che non sia «difensivo, ma sappia volare alto. Le associazioni professionali di ogni tipo hanno successo se sono innovative e sfidanti nel progetto; non se si limitano a logiche condominiali».

Altra realtà che ha optato per la Società tra **avvocati** è **Bdo Law**. «Nel 2021 è nato il progetto di creare una nuova stream legale all'interno del network Bdo in Italia, che si è concretizzato con l'ingresso di un primo nucleo di 4 **avvocati**, rapidamente cresciuto nel giro di un anno arrivando agli attuali 14 professionisti», racconta **Roberto Camilli** socio

di Bdo Law. «Il Servizio legale era una specialità che fino a questo momento mancava a Bdo in Italia. In quest'ottica abbiamo identificato nella forma societaria della Società tra **Avvocati** il veicolo migliore e più adatto per essere parte di un gruppo di società di consulenza come Bdo, che è attivo nella revisione, nei servizi fiscali e di outsourcing di varie funzioni e di advisory a 360 gradi, sul modello dei grandi gruppi della consulenza mondiale. Il gruppo Bdo è infatti composto da quattro società operative, Bdo Italia Spa, attiva nella revisione, Bdo Advisory Services Srl nei servizi relativi a compliance, risk e outsourcing, Bdo Tax Stp Srl nella consulenza fiscale, e Bdo Law Sta Srl nei servizi legali. La forma giuridica della Società tra **avvocati** offre la flessibilità sufficiente per consentire agli **avvocati** di poter agire nel pieno rispetto delle regole professionali, aprendo nel contempo il capitale della società ad un socio di investimento, che resta ovviamente sotto il 30%, come richiesto dalla legge».

La flessibilità e la convenienza che offre una Srl è evidente. La nostra Sta è iscritta presso la sezione speciale dell'Albo degli **Avvocati** di Milano e presso la Casa Forense ai fini contributivi. Le entità italiane aderenti al network Bdo operano tramite soggetti giuridici dedicati alle diverse

stream di lavoro, garantendo in questo modo la giusta flessibilità nel pieno rispetto delle regole deontologiche, contributive e di indipendenza applicabili». I soci al momento sono due **avvocati**, un professionista iscritto ad un diverso albo ed un socio di capitali come previsto dalla normativa applicabile.

«Il nostro studio da molti decenni conserva la struttura associativa e non ha ritenuto di adottare la forma societaria (Sta) per preservare l'assetto e gli equilibri che si sono consolidati nel tempo, e d'altro lato non ritenendo allo stato utili o necessarie le possibilità di cambiamento introdotte» ricorda **Remo Danovi** fondatore dello **Studio Legale Danovi & Partner**. «Le nuove strutture societarie, con la partecipazione anche di soci di capitali, possono porsi in maniera competitiva nelle

realtà professionali in quanto consentono di realizzare non solo una piena integrazione di competenze e conoscenze specialistiche differenti ma anche una condivisione delle spese e dei costi, così contribuendo anche ad arginare le rilevanti cadute che l'emergenza legata alla pandemia da Covid-19 ha avuto sul tessuto economico e, in particolare, sull'organizzazione dell'attività dei liberi professionisti. Probabilmente manca una disciplina normativa precisa, anche fiscale, e la scelta risente della novità introdotta e delle conseguenze ancora non conosciute prospettabili nel lungo termine».

«Il nostro studio è un'associazione professionale tradizionale tra **avvocati**. Tuttavia abbiamo creato strutture parallele per integrare nell'attività dello studio le professionalità oggi necessarie per svolgere la professione legale nei settori di nostra competenza. In particolare abbiamo costituito una società che si occupa di tecnologia al servizio delle tematiche legali, le cui attività si integrano con quelle dello studio legale», ricorda **Stefano Previti** socio dello **Studio Previti Associazione Professionale**.

«Il tema della integrazione di diverse strutture, competenze e professionalità è sensibile ed attuale e le Stp possono offrire una soluzione, ma ci sono dei problemi di carattere organizzativo che a mio avviso ne ostacolano la diffusione. Un aspetto a mio avviso molto problematico è quello fiscale, nel caso non si voglia partire da zero ma far evolvere una struttura preesistente. Trasformare una associazione professionale in Stp comporta un rilevante onere laddove si volessero trasferire tutti i mandati attivi. E' una rilevante barriera, che in alcuni casi può rivelarsi insormontabile».

**Lexant** a gennaio 2022 ha assunto la forma di Sta e, contestualmente, ha adottato il modello Benefit secondo lo schema normativo introdotto dalla L. 208/2015, divenendo una delle primissime Società Benefit Tra **Avvocati**. «La forma della Società tra **avvocati** rappresenta la risposta di Lexant alle nuove esigenze di governance e di controllo dei processi interni attraverso un mo-

dello organizzativo più strutturato e trasparente», spiega **Simona Cardillo**, partner di Lexant. «Inoltre, permette di offrire una più efficiente gestione della multidisciplinarietà, sempre più richiesta dal mercato. Quella da associazione professionale a società di capitali rappresenta una profonda trasformazione, una sfida, non senza difficoltà nel riallineamento del corrente rispetto ad una impostazione del tutto differente, che tuttavia permette una analisi ed un miglioramento sostanziale e che allinea effettivamente il mondo legale a quello dei propri clienti».

Nella trasformazione di Lexant in società di capitali, la sfida era data dal richiederne al contempo la costituzione in forma Benefit, la quale impone l'adozione di uno statuto non tradizionale, dovendo essere declinato rispetto alla necessità di esprimere l'impegno a creare valore condiviso con gli stakeholder. Il processo si rivelato meno tortuoso del previsto, ed anzi Camera di Commercio ed **Ordine degli avvocati** hanno accolto di buon grado l'impostazione statutaria datasi da Lexant».

«Lo studio si è costituito ad inizio 2022 in forma di società tra **avvocati** società benefit s.r.l. Lo abbiamo fatto per una serie di motivazioni, tra le quali in primis che la forma societaria ci permette di essere aperti al mercato e trasparenti. Ci dà l'opportunità di organizzarci come una società rendendo molto chiara e snella la governance con la possibilità di avere una gestione finanziaria più efficiente. La Sta ci dà la possibilità di creare anche un valore patrimoniale oltre che reddituale dal nostro lavoro», dice **Piergiorgio Mancone**, managing partner di **La.wa.L Società tra Avvocati**.

«Siamo convinti sia la formula più corretta per operare sul mercato, per potere creare sinergie tra professionisti diversi. Creare delle piattaforme di servizi professionali in forma societaria è sicuramente un modo per rispondere alle crisi, ma non basta».

Non ci sono grandi difficoltà nel costituire una Società tra **avvocati**, forse la maggiore è ancora la scarsa diffusione dell'istituto. Secondo noi la lenta adozione di questa forma giuridica per l'operare dei

professionisti è riconducibile ad una certa foscosità delle norme che hanno introdotto la possibilità di creare Stp e/o Sta. Ci sono limitazioni su soci di capitale e soci professionisti logicamente poco giustificabili e gli ordini non sono allineati sulle soluzioni di prassi ai problemi che le norme lasciano irrisolti. Per quanto ci riguarda sogniamo di diventare il primo studio legale quotato in Italia».

«Il nostro studio, che è nato dalla unione di diverse realtà, non ha scelto la strada della Società tra professionisti (Stp), per ragioni sia di inefficienza fiscale di questa soluzione che anche di opportunità strategica. Una delle priorità della scelta da un punto di vista prettamente giuridico è stata l'individuazione di uno strumento che consentisse la

più marcata possibile sterilizzazione delle responsabilità trasversali di un professionista in conseguenza della condotta di altri nella medesima organizzazione. Tale obiettivo non era conseguibile né con la Società tra professionisti Stp né con la formula associativa», ricorda **Claudio Ceradini** Senior partner di **Sit - Strategy Legal & Tax**. «La soluzione che consente ai professionisti di trovare nuove opportunità non è giuridica, ma organizzativa e culturale. La soluzione giuridica è a servizio delle scelte organizzative, che a loro volta dipendono dalla volontà dei professionisti di superare il confine delle tipiche e tradizionali competenze per offrire alla clientela risposte affidabili a domande complesse, e di conseguenza reale valore aggiunto».

La principale difficoltà è culturale. La aggregazione in una Stp di più studi che si sono sviluppati per anni con regole o semplicemente abitudini ormai consolidate, richiede che tutti siano disposti ad accettare la condivisione di personale, risorse finanziarie e responsabilità, oltre che delle strategie di lavoro. Il risultato sono tempi lunghissimi e un rischio di insuccesso elevato, a fronte di un vantaggio onestamente modesto, a meno che l'organizzazione non sia cresciuta autonomamente, non dovendo quindi trovare una linea comune, semplicemente perché già esistente e consolidata».

È più conveniente concentrarsi su strategie e organizzazione, aggregando le diverse organizzazioni con una soluzione che crei obblighi chiari e rigorosi dal punto di vista organizzativo, consentendo ai singoli studi di conservare le abitudini finanziarie e limitando le responsabilità trasversali».

© Riproduzione riservata

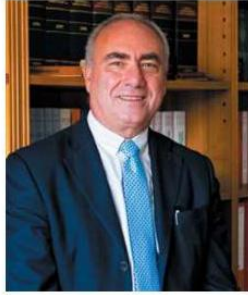
Supplemento a cura  
di Roberto Miliacca  
rmiliacca@italiaoggi.it  
e Gianni Macheda  
gmacheda@italiaoggi.it



Simona Grabbi



Nadia Germanà



Giancarlo Renzetti



Damiano Lipani



Giuseppe La Scala



Roberto Camilli



Remo Danovi



Stefano Previti



Simona Cardillo

## *Inizia a diffondersi anche il modello della società benefit*